

## La scafa di Persano

Eravamo ragazzini allora, appostati tra gli alberi che costeggiano il fiume Sele , e ci piaceva assistere al via vai del battello, in particolare quando si trasportavano i cavalli a quattro alla volta, tenuti a cavezza da due addetti del centro quadrupedi.

Anche il biroccino di servizio “ porta spese “, guidato da Gabriele Del Mese , usufruiva di questi passaggio, che permetteva di arrivare a Eboli in cinquanta minuti , dopo aver superato “femmina morta” tenimento marchese Farina.

Questo battello particolare aveva verso la poppa un palo conficcato nel fondo che si faceva sbattere contro una grossa fune (sarto), tesa su due pali, posti sulle due rive. A poca distanza vi erano altri due pali, che mantenevano un'altra fune (resta).

Il sarto e la resta venivano tenuti a fior d'acqua con forcine di legno, affinché non scivolassero sott'acqua.

Le manovre erano affidate a due “scafaiuoli” che, tirando in modo sincrono e alternativo, si avvicinavano alle sponde ove erano le due banchine inclinate, per agevolare la discesa e la salita delle persone e degli animali.

Prima Biagio Ventriglia e poi Antonio Verruccio hanno funzionato come maestri traghettatori , dipendenti fissi del Centro di Persano, provvedendo a tutte le operazioni di trasporto da una riva all'altra . Allora il Sele, siamo negli anni '50 del secolo scorso, era un ricco corso d'acqua, profondo, con la lontra che appariva e spariva,

calandosi dai rami che lambivano il corso del fiume per poi sparire negli anfratti delle rive, avallando concetti di qualità di ambiente salubre e ben mantenuto.

Nel Sito Reale di Persano la funzione della scafa ha rappresentato un modello dinamico ad uso della collettività, soprattutto quando ha integrato concetti di vivibilità per le diverse realtà abitative circostanti.